

# VERSO IL REFERENDUM

REFERENDUM  
ABROGATIVO

## BUONA SCUOLA, CATTIVI PENSIERI



LA BUONA SCUOLA È ANCHE UNA SCUOLA LEGGITTIMA? METTIAMO IN FILA I SOSPETTI, I DUBBI DI LEGGITTIMITÀ CHE CI ATTRAVERSANO GIÀ A PRIMA LETTURA. DUBBI FORMALI E NEL MERITO SOPRATTUTTO RISPETTO A QUEL PRINCIPIO DEMOCRATICO CHE VALE PER OGNI ISTITUZIONE PUBBLICA.

di Michele Ainis\*

**La Buona Scuola è anche una Scuola Legittima?** C'è insomma un vizio di legittimità costituzionale sotto la virtù di cui s'ammanta, fin dal suo nome di battesimo, la riforma consegnata dal governo? Impossibile rispondere in modo perentorio, perché l'incostituzionalità delle leggi rimane un sospetto, fin quando la Consulta non la dichiara con una specifica sentenza. **Però possiamo mettere in fila i sospetti, i dubbi di legittimità che ci attraversano già a prima lettura.**

**Dubbi formali, innanzitutto. Che in questo caso pesano come una trave, perché la democrazia** - come ci ha insegnato Hans Kelsen - è essenzialmente una modalità procedurale. **E perché la forma è garanzia di libertà, diceva Calamandrei.** Ma è una forma deforme, quella con cui il legislatore italiano confeziona i suoi provvedimenti. Dal «Cresci Italia» di Monti (decreto legge n. 1 del 2012: quell'anno l'Italia continuò a decrescere) alla «Buona Scuola» di Renzi, i nostri governanti meriterebbero un'incriminazione per truffa delle etichette, reato punito dal codice penale. Anche perché non è affatto fortuita l'assonanza fra leale e legale. Non a caso il tribunale costituzionale, in oltre 500 decisioni, ha evocato il principio dell'affidamento, della reciproca fiducia cui devono improntarsi i rapporti fra le istituzioni e i cittadini.

**Secondo dubbio formale:** la quantità di deleghe che la legge n. 107 del 2015 elargisce nei confronti del governo. Il comma 181 ne detta i principi e i criteri direttivi, come impone l'art. 76 della Co-

stituzione; senonché talvolta queste linee guida appaiono sin troppo sfumate, ambigue, reticenti. È il caso, per esempio, della delega ad accorpate in un futuro testo unico le disposizioni vigenti sulla scuola, autorizzandolo però ad apportarvi «modifiche innovative» per garantirne la coerenza: una delega in bianco, né più né meno.

**Terzo dubbio formale:** il maxiemendamento dal quale discende, come un frutto dal seme, la riforma della scuola. Rinverdendo così una prassi deteriorata che i costituzionalisti denunciano da tempo, e su cui la Consulta farebbe bene ad accendere il rosso del semaforo. Perché tale prassi consuma una frode in danno dell'art. 72 della Costituzione: le leggi s'approvano «articolo per articolo», ma ogni articolo dovrebbe esporre un unico oggetto, un'unica materia. Perché in caso contrario viene confiscata la libertà di voto dei parlamentari, costretti ad esprimere un «sì» o un «no» in blocco, senza separare il loglio dal grano. E perché il risultato finale non è una legge, bensì un elenco del telefono, oltretutto scritto in ostrogoto: un solo articolo, 212 commi che ti fanno ammalare di commite.

**E nel merito?** Sulla legge n. 107 sono piovute, fin dalla sua gestazione in Parlamento, accuse d'ogni sorta. Talora pretestuose, quantomeno sul piano della legittimità costituzionale.

## SCUOLA E RES PUBLICA



CARI COLLEGI E CITTADINI, CON LA BUONA-SCUOLA NON CI STIAMO GIO-CANDO SOLO IL MODO DI VIVERE

NELLA SCUOLA, MA ANCHE QUALCOSA CHE COINVOLGE IL CONCETTO STESSO DI LIBERTÀ E DI REGOLE DEMOCRATICHE.

LA BATTAGLIA CHE STIAMO CONDUCENDO, CON ALTRI SINDACATI ED ASSOCIAZIONI, PER GIUNGERE AD UN REFERENDUM, NON È PER BANALI QUESTIONI SINDACALI O DI CATEGORIA, MA PER LA DIFESA DI ALCUNI DEI VALORI FONDANTI DELLA NOSTRA DEMOCRAZIA. NEI PROSSIMI MESI RACCOLGHEREMO LE FIRME NECESSARIE.

CONTIAMO SUI DOCENTI PER FAR CAPIRE A TUTTI I CITTADINI QUAL È LA POSTA IN GIOCO SARÀ UNA BATTAGLIA FORSE NON FACILE MA CERTAMENTE MOLTO IMPORTANTE PER LA NOSTRA DEMOCRAZIA.

di Rino Di Meglio

Questo numero del nostro giornale, ospita un articolo dell'illustre costituzionalista prof. Michele Ainis che, con grande autorevolezza, **confirma i seri dubbi di costituzionalità che, sin dal principio, abbiamo avanzato sulla legge 107 del 2015, la cosiddetta "buona scuola".**

A pag. 12

Continua a pag. 3

Questo numero del giornale riserva ampio spazio al problema di dubbia costituzionalità della Legge 107/2015, la *buonascuola*. Dubbi che il professor Michele Ainis, che di Costituzione se ne intende più di noi, trova plausibili e che elenca e commenta in un articolo riservato esclusivamente al nostro giornale. Dubbi che il Coordinatore nazionale della Gilda-Unams, Rino Di Meglio, ribadisce e puntualizza nel suo articolo, invitando i colleghi a partecipare a questa battaglia di democrazia. Per questo, la Gilda-Unams sta stringendo il cerchio e, insieme ad altri sindacati ed associazioni, comincerà tra poco a raccogliere le

firme e ad aprire il dibattito nella scuola e nella società civile, anche con dei convegni, come quello - organizzato con l'Associazione docenti art.33 - che si terrà il 16 marzo a Roma, alla presenza di insigni costituzionalisti, che tratteranno, insieme con i rappresentanti del nostro Ufficio legale, il tema della Costituzionalità di questa Legge. Dunque, il dado è tratto e si va verso il Referendum, senza tralasciare l'attenzione vigile e acuta verso tutti gli effetti di quella legge e verso la situazione complessiva della scuola italiana.



## COMUNICA GILDA



### CONCORSO: MIUR AFFETTO DA 'ANNUNCITE' E DOCENTI ANCORA IN ATTESA DEI BANDI

“Di ritardo in ritardo, la tabella di marcia sul concorso è stata ampiamente disattesa, in barba alla legge 107 che fissava l'indizione dei bandi entro il 1 dicembre 2015. Da due mesi si susseguono soltanto gli annunci, l'ultimo dei quali è arrivato dal sottosegretario Faraone che ha parlato di pubblicazione dei bandi 'entro 15 giorni, al massimo entro fine mese', confermando poi che la prova scritta del concorso si svolgerà a fine marzo. Non rispettando i termini stabiliti dalla legge, il Miur arreca un grave danno ai candidati che avranno ben poco tempo per prepararsi rispetto ai contenuti dei bandi”. A dichiararlo è Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti. Di Meglio sottolinea inoltre che le commissioni devono essere qualificate e messe nelle condizioni di operare il loro lavoro nelle migliori condizioni possibili: “Non è accettabile che, come già avvenuto in passato, i docenti debbano contemporaneamente esaminare i candidati e dedicarsi all'attività didattica percependo compensi irrisori: agli insegnanti che faranno parte delle commissioni, dunque, si conceda un part-time oppure li si remunerò dignitosamente per un lavoro che rappresenta un extra rispetto all'insegnamento”.

Riferendosi, poi, a quanto detto da Renzi durante il suo intervento ieri alla scuola di formazione del Pd, Di Meglio rincara la dose: “Il presidente del Consiglio ha ammesso che sulla scuola il Governo ha fatto qualche pasticcio. Il problema, però, non riguarda soltanto il concorso, ma tutta la riforma che, come la Gilda degli Insegnanti ha sempre ribadito, è un vero e proprio obbrobrio giuridico. Adesso Renzi fa un mea culpa, sperando forse di recuperare consensi in vista delle elezioni amministrative, ma l'istruzione merita ben altro rispetto. Il Governo – conclude il coordinatore della Gilda – avrebbe fatto meglio nei mesi scorsi ad ascoltare la protesta unanime di tutto il mondo della scuola, invece di attaccare i sindacati accusandoli di sobillare la protesta”.

Roma, 8 febbraio 2016  
Ufficio stampa Gilda Insegnanti

[WWW.GILDAINS.IT](http://WWW.GILDAINS.IT)

### MENO CLASSI DI CONCORSO, MENO PROFESSIONALITÀ

A DICHIARARLO È IL COORDINATORE NAZIONALE DELLA GILDA DEGLI INSEGNANTI, RINO DI MEGLIO

“L'accorpamento delle classi di concorso, stabilito dal Regolamento approvato la scorsa notte dal Consiglio dei Ministri, prefigura un impoverimento dei contenuti disciplinari con ricadute negative sulla professionalità docente e soprattutto sull'offerta formativa e sulla qualità dell'insegnamento rivolto agli studenti. Non si tratta di semplificare, come hanno detto Renzi e Giannini, ma di annacquare: non sempre, infatti, un professore utilizzato per insegnare una materia affine alla propria ha davvero le competenze necessarie per farlo”.

A dichiararlo è il **coordinatore nazionale** della Gilda degli Insegnanti, **Rino Di Meglio**.

“La conferenza stampa di questa mattina a Palazzo Chigi è stata l'ennesimo spot elettorale del premier. I 63.712 insegnanti che entreranno in ruolo con il prossimo concorso – spiega **Di Meglio** – non rappresentano nuove assunzioni, ma semplicemente la copertura del turn over per sostituire i docenti che andranno in pensione. Non c'è, dunque, alcun nuovo investimento.

E' uno spot elettorale anche sbandierare come eccezionale questo concorso: ricordiamo al presidente del Consiglio e al ministro dell'Istruzione che l'ultimo si è svolto tre anni fa”.

Quanto alle dichiarazioni sull'organico del potenziamento, **Di Meglio** definisce uno scaricabarile le parole di Renzi: “Affermare che dipende da come la singola scuola si organizza, significa lavarsi le mani di un problema provocato da una cattiva riforma che il Governo ha voluto ostinatamente portare avanti”.

Roma, 21 gennaio 2016  
Ufficio stampa Gilda degli Insegnanti

[WWW.GILDAINS.IT](http://WWW.GILDAINS.IT)

### ECONOMIE MOF: GILDA RIBADISCE IL SUO NO ALL'INTESA

RIMANGONO LE CRITICITÀ RILEVATE SU DETERMINAZIONE E RIPARTIZIONE DELLE ECONOMIE PER LE ATTIVITÀ SPORTIVE

Questo pomeriggio alle ore 15.00, presso la direzione bilancio del MIUR, si sono incontrate la delegazione di parte pubblica e le OOSS rappresentative per discutere il seguente odg: economie MOF 2014/15.

L'Amministrazione ha proposto alle OOSS di ripartire le economie residue, dopo l'[intesa del 29 dicembre 2015](#) che ha destinato 560.086,96 euro ai docenti di educazione fisica che hanno effettuato più ore rispetto allo stanziamento previsto, tra l'indennità di bilinguismo e trilinguismo (euro 117.515,00), l'indennità di direzione al sostituto del DSGA (2.212.826,00) e turni notturni e festivi svolti da educatori e ATA presso i convitti che hanno convittori (550.803,13).

La delegazione della FGU-Gilda degli Insegnanti non ha ritenuto opportuno siglare l'[intesa](#), che è stata sottoscritta dalle altre OOSS rappresentative, per le ragioni già sostenute lo scorso anno: riteniamo, cioè, che le economie che si sono realizzate, quasi esclusivamente, sul capitolo delle attività sportive vadano ridate a queste attività.

Le OOSS hanno chiesto al direttore di inviare, nel più breve tempo possibile, la comunicazione dell'assegnazione dei fondi derivati dalle economie alle scuole, così che queste somme possano essere contrattate con le RSU.

Per quanto riguarda il pagamento degli stipendi arretrati ai supplenti il direttore ha garantito tutta la disponibilità del dipartimento a seguire e sanare le situazioni rimaste scoperte dopo l'emissione straordinaria di questa settimana.

Mercoledì 20 gennaio 2016

[WWW.GILDAINS.IT](http://WWW.GILDAINS.IT)



# VERSO IL REFERENDUM

Segue da pag. 1

## Buona scuola, cattivi pensieri

di Michele Ainis\*

È il caso dell'alternanza scuola-lavoro, che Alberto Lucarelli (nel suo blog sul *Fatto quotidiano*) giudica in contrasto con il diritto allo studio. E gli *stage* che le università italiane propongono da anni ai loro studenti, sono anch'essi incostituzionali? Attenzione a non trasformare il diritto allo studio nel dovere alla disoccupazione. È il caso, per fare un altro esempio, del Comitato per la valutazione dei docenti. Ne fanno parte un rappresentante dei genitori e uno degli studenti, e ciò secondo alcuni offenderebbe la libertà d'insegnamento. Che tuttavia non coincide con l'insindacabilità di cui godono i parlamentari, non è un ombrello da aprire in tribunale. D'altronde pure all'università gli studenti giudicano i loro professori, compilando una scheda di valutazione.

Rimangono però altre due obiezioni, e non di poco conto. **In primo luogo circa il finanziamento agli istituti scolastici privati** (il buono scuola), vietato dall'art. 33 della Costituzione: «Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato». *Un divieto che il nostro legislatore si è messo sotto i tacchi fin dalla legge n. 62 del 2000, firmata dal governo D'Alema*; ma nel diritto la recidiva è un'aggravante, non un'attenuante. In secondo luogo, c'è il punto più controverso della Buona Scuola: i poteri del dirigente scolastico. Che

gestirà l'organico, assegnando le cattedre ai docenti; li premierà a sua discrezione con un *bonus* in denaro; formerà la sua squadra di governo scegliendo i docenti da promuovere al rango di ministro.

Insomma, un presidenzialismo nemmeno tanto mascherato; ma senza l'*impeachment* con cui il Congresso americano può licenziare Obama. **Da qui i sospetti d'incostituzionalità, perché il principio democratico – che l'art. 1 della Carta pone a fondamento della nostra convivenza – vale per ogni istituzione pubblica, non solo per le assemblee legislative.**

E perché la scuola non è un'azienda, perché i docenti dipendono dallo Stato anziché da un manager privato, perché la loro libertà d'insegnamento si svuoterebbe come un uovo se un capoccia potesse dispensare premi e castighi in base a fedeltà politiche, o più semplicemente culturali. «Io non vivo, che per scrivere dei canti» diceva un verso di Béranger, poeta popolare francese vissuto al tempo della Restaurazione «ma se voi, Monsignore, mi togliete il posto, scriverò dei canti per vivere». **Ecco, auguriamoci che nella scuola italiana sia ancora possibile cantare.**

\*Professore ordinario di Istituzioni di Diritto Pubblico all'Università degli Studi di Roma III, editorialista de "Il Corriere della sera" e de "L'Espresso".

CONVEGNO NAZIONALE ORGANIZZATO DALL'ASSOCIAZIONE DOCENTI ART.33 E DALLA GILDA DEGLI INSEGNANTI

### La "Buona Scuola": i problemi di costituzionalità della Legge 107/2015

ROMA, MERCOLEDÌ 16 MARZO 2016

Sala Capranichetta  
Centro congressi dell'Hotel Nazionale  
Piazza Montecitorio dalle ore 9.30 alle ore 13.30

Relatori:

**Prof. Massimo Villone,**

Professore emerito di Diritto costituzionale nell'Università degli Studi di Napoli "Federico II"

**Prof. Antonio D'Andrea,**  
Ordinario di Istituzioni di diritto pubblico  
Dipartimento di Giurisprudenza Università degli Studi di Brescia

**Prof. Tommaso De Grandis**  
Gilda degli Insegnanti

**Prof. Fabrizio Reberschegg,**  
Presidente dell'Associazione Docenti art.33  
**Prof. Rino Di Meglio,** Coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti

Il Convegno intende analizzare i profili più discussi in merito alla costituzionalità della legge 107/2015 (chiamata diretta dei docenti per ambiti, bonus per il "merito" e comitato di valutazione, deleghe, ecc.) nella prospettiva di lanciare un referendum abrogativo su parti specifiche della legge.

## "LA L. 170/2015 ALLA PROVA D'ESAME DELLA CORTE COSTITUZIONALE E DEL DIRITTO DELL'UNIONE EUROPEA"

STRALCIO DELLA RELAZIONE PER IL CONVEGNO DEL 16 MARZO 2016 SUI PROFILI DI COSTITUZIONALITÀ DELLA LEGGE 107/ 2015, LA BUONASCUOLA.



La legge 107 del 13.07.2015 è un altro tassello posto dal governo Renzi volto a ri-disegnare un modello scolastico (e sociale) improntato sulla massima flessibilità basata sul rafforzamento dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, istituendo l'organico dell'autonomia e accentrando sul dirigente scolastico buona parte dei poteri in materia di politiche scolastiche. Ed è sul dirigente scolastico che si sposta il baricentro decisionale dalla cd. "Buona scuola" che, ex abrupto, svuota i poteri degli organi collegiali e della contrattazione collettiva di II livello ma anche, a monte,

delle relazioni sindacali e della contrattazione collettiva che aveva caratterizzato, nel bene e nel male, la stagione della cd. privatizzazione del pubblico impiego.

**Il Governo Renzi, quindi, unilateralmente, guardandosi bene dall'interpellare le parti sociali, ha posto nel nulla oltre 20 anni di relazioni sindacali** poiché ha dovuto e/o voluto liberalizzare il mercato del lavoro.

**Liberizzazione che è iniziata con la L. 78 del 16.05.2014,** che ha riformato i contratti a termine e quelli di apprendistato; **è proseguita poi con la l. n.183 del 10.12.2014,** che ha delegato il Governo a legiferare in materia di riforma del mercato del lavoro ed è continuata con il d.lgs. n.81 del 15.6.2015, cd. Jobs act 2, che ha riordinato l'intera normativa sul rapporto di lavoro subordinato. La suddetta legge ha riformato non solo il modello codicistico del rapporto individuale a tempo indeterminato ma anche le non poche fattispecie (o se si vuole modelli) di contratti cd. flessibili perché funzionali a determinate esigenze di flessibilità economica ed organizzativa delle imprese ma anche dello Stato, come ad esempio la flessibilità nel tempo della prestazione oppure del rapporto o la flessibilità in funzione della modalità di assunzione e della gestione dello stesso rapporto di lavoro.

Ed è proprio in nome della flessibilità che la legge sulla "Buona scuola", continua la riforma in senso segnatamente liberista, introducendo, ad esempio, la chiamata diretta da parte dei dirigenti scolastici dei docenti per l'organico dell'autonomia, in base alle esigenze dell'offerta formativa di ogni singola scuola o il potere da parte dei primi di ripartire la retribuzione accessoria per la valorizzazione del merito del personale i cui criteri, fino alla suddetta legge, venivano definiti in sede di contrattazione di II livello.

**In nome del dogma della flessibilità, vengono, quindi, erosi i diritti dei lavoratori** senza che ciò fino ad ora potesse essere discusso in un dibattito di leale cooperazione con le parti sociali. **Una delle poche voci fuori dal coro è stata quella del compianto prof. Gallino che, a proposito, ha scritto che: "...già trent'anni fa cominciarono gli attacchi alla presunta rigidità del mercato del lavoro e all'articolo 18. Ma personalmente non ho mai letto uno studio, una ricerca che provasse una relazione verificabile tra questa presunta rigidità e la crescita dell'occupazione",** in quanto **"la riforma del mercato del lavoro, da sola, non crea occupazione e non è la crescita a generare occupazione, ma esattamente il contrario: è la creazione di posti di lavoro a produrre crescita".**

Ben vengano, dunque, occasioni di confronto che avranno certamente il merito di tentare di superare la logica conflittuale imposta oggi dalla parte politica priva di ulteriori argomenti a riguardo.

Ragione per la quale è stata proposta la presente iniziativa con la quale l'avvocatura e il sindacato scrutinerà i profili di compatibilità della discussa legge con i parametri costituzionali e con quelli del diritto dell'Unione europea.

Avv. Tommaso de Grandis

# LA MOBILITÀ DEI DOCENTI AL TEMPO DELLA "BUONASCUOLA"

SINTESI COMPLETA DELLE NOVITÀ SUI TRASFERIMENTI E PASSAGGI E VALUTAZIONI POLITICHE SULLE DECISIONI MINISTERIALI.

di Gianluigi Dotti



**L**e difficoltà e, sempre di più, i veri e propri disagi che i docenti hanno sperimentato in questi primi mesi dell'a.s. 2015/16 sommano vecchie insufficienze del governo del sistema scolastico (come, ad esempio, i ritardi nel pagamento degli stipendi ai colleghi precari, l'eccessiva burocratizzazione della professione docente, ...) con la confusione e il disorientamento causati dalla frettolosa e maldestra attuazione dei primi provvedimenti richiesti dalla legge 107/2015.

Gli esempi sono numerosi, possiamo iniziare ricordando che la pessima organizzazione del piano straordinario di assunzioni non solo non ha risolto il problema della mancanza di docenti in alcune discipline (vedi matematica alla scuola di primo grado), ma ha addirittura causato un aumento della "supplentite" con molte scuole che non trovano i supplenti per garantire l'insegnamento nelle classi (vedi quanto accaduto a Brescia per la scuola primaria). Possiamo continuare evidenziando come le richieste delle scuole per l'organico di potenziamento siano state nella maggior parte dei casi disattese, con relativa confusione sui compiti dei colleghi assunti nella fase C. Per non parlare delle difficoltà a realizzare il monte ore dell'alternanza scuola-lavoro negli istituti di istruzione di secondo grado e della nuova composizione e delle funzioni del comitato di valutazione, che continuano ad essere illustrate con faq senza alcun valore normativo. In questo contesto risulta decisamente complicata l'attuazione della "nuova" mobilità territoriale e professionale per l'a.s. 2016/17 (quella per la quale si faranno le domande tra febbraio e marzo 2016), così come definita dalle norme contenute nella legge 107/2015. Infatti, con l'introduzione dell'organico dell'autonomia, degli ambiti territoriali e della chiamata diretta del dirigente scolastico anche la mobilità dei docenti (normata dal CCNI o, nel caso di mancato accordo sindacale, da un atto datoriale) si modifica profondamente.

Per comprendere a pieno la nuova mobilità è necessario ricordare e approfondire alcuni commi della legge 107/2015. Iniziamo con chiarire che dall'a.s. 2016/17 non ci saranno più i due organici dell'a.s. 2015/16, cioè l'organico di diritto e l'organico potenziato, ma un solo organico definito nel c. 5 della legge "organico dell'autonomia", che sarà la somma dei primi due. I posti disponibili per la mobilità del 2016/17 saranno quindi tutti i posti dell'organico dell'autonomia, cioè la somma dell'attuale organico di diritto e di potenziamento, compresi cioè quelli assegnati provvisoriamente nella fase C ai neoimmessi in ruolo.\*

Nel frattempo gli UU.SS.RR definiranno gli "ambiti territoriali" (c. 66 della legge), che sono una sorta di distretto scolastico, solo molto più ampio. Infatti ogni ambito territoriale potrà comprendere tra i 22.000 e i 40.000 alunni (per le città metropolitane fino a 70.000), cioè dalle 20 alle 45 scuole circa. La funzione degli ambiti però non è quella dei distretti scolastici, ma quella di diventare dei "contenitori" per i docenti che chiedono la mobilità in attesa della chiamata diretta del dirigente scolastico.

Nella futura mobilità, sia quella volontaria sia quella d'ufficio sia l'assegnazione della sede definitiva ai neoimmessi in ruolo, quindi, il docente non chiederà più la singola scuola, così come ha fatto fino ad ora, ma indicherà l'ambito territoriale nel quale è compresa la scuola dove vorrebbe insegnare. Il docente verrà così assegnato all'ambito al quale ha diritto sulla base del punteggio, a norma delle tabelle previste dal CCNI, ma una volta incardinato nell'ambito il punteggio non avrà più alcun valore e l'insegnante sarà inserito in un mero elenco alfabetico senza alcuna graduatoria. A questo punto sarà il dirigente scolastico (cc. 79-82 della legge) che potrà scegliere tra gli insegnanti dell'elenco il docente a cui proporre il contratto nella "sua" scuola. Il docente può rifiutare, ma



prima dell'inizio delle lezioni verrà assegnato d'ufficio dall'U.S.R. alla scuola nella quale siano rimasti posti liberi.

Per la mobilità dell'a.s. 2016/17 è previsto dalla stessa legge 107/2015, al c. 108, un "piano straordinario di mobilità territoriale e professionale" (una sorta di anno di transizione e/o prima applicazione dei nuovi principi) che deroga al vincolo triennale sulla provincia di immissione in ruolo per i docenti assunti entro l'a.s. 2014/15 e norma l'assegnazione della sede definitiva per i neoimmessi in ruolo con il piano straordinario di assunzioni.

La Gilda degli Insegnanti, come hanno già deliberato i suoi organismi statuari, non firmerà alcun CCNI che contenga l'utilizzo degli ambiti territoriali in funzione della chiamata diretta dei docenti da parte del dirigente scolastico, che per la nostra Associazione, in assenza della graduatoria di merito, risulta incostituzionale. Infatti proprio per questo, in considerazione del fatto che la legge 107/2015 al c. 66 prevede la costituzione degli ambiti territoriali entro il 30 giugno 2016, che la mobilità avviene in generale prima di questo termine e che l'applicazione frettolosa di questa complessa novità normativa può creare grande confusione, la Gilda degli Insegnanti ha portato al tavolo delle contrattazioni la proposta di derogare ai principi della legge 107/2015 per la mobilità dell'a.s. 2016/17.

L'opposizione della Gilda degli Insegnanti agli ambiti territoriali e alla chiamata diretta del dirigente scolastico è la ragione che ci ha visti, unico sindacato rappresentativo, rifiutare la firma dell'intesa politica, sottoscritta da Cgil, Cisl, Uil e Snals il 25 gennaio 2016 che prevede alcune concessioni da parte dell'Amministrazione, ma all'interno di un sostanziale riconoscimento degli ambiti territoriali in funzione della chiamata diretta del dirigente scolastico.

In particolare si tratta della possibilità, per la mobilità del 2016/17, degli insegnanti assunti entro l'a.s. 2014/15 (compresi soprannumerari e DOS) nella fase comunale e provinciale di indicare la scuola e non l'ambito. Sempre gli stessi docenti nella fase interprovinciale indicano gli ambiti, ma nel primo ambito scelto possono indicare la scuola, dal secondo invece solo gli ambiti. Per quanto riguarda invece i neoimmessi in ruolo, che sono obbligati a presentare domanda di assegnazione della sede definitiva altrimenti l'avranno assegnata d'ufficio, coloro che sono stati assunti nelle fasi O e A nella fase provinciale indicano la scuola, in quella interprovinciale vanno sugli ambiti. Per i neoassunti in fase B e C da GM o da GAE invece ci sono solo ambiti sia nella fase provinciale sia nell'interprovinciale, l'unica concessione è la deroga al vincolo triennale sulla provincia per quelli della GM. Naturalmente, queste modalità saranno recepite da un CCNI sulla mobilità e dalla relativa ordinanza ai quali si dovrà fare riferimento, tramite le sedi provinciali della Gilda degli Insegnanti, per le tempistiche, le procedure e le casistiche dai docenti che vorranno fare domanda di mobilità territoriale e professionale.

\* Rimane anche l'organico di fatto, che consiste in circa 30.000 posti in tutta Italia, che saranno disponibili come sempre per utilizzi, assegnazioni provvisorie e supplenze. Naturalmente non saranno disponibili per le operazioni di mobilità territoriale e professionale.



COMUNICATO STAMPA

## MOBILITÀ: GILDA NON FIRMA, NO A CONTRATTO CON AMBITI E CHIAMATA DIRETTA



"La Gilda degli Insegnanti, in linea con quanto già espresso negli incontri che si sono succeduti nei giorni scorsi al Miur, non firma il contratto sulla mobilità". A dichiararlo è Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti.

"Il nostro rifiuto di siglare l'intesa - spiega Di Meglio - è coerente con la lotta portata avanti sin dall'inizio contro la legge 107/2015 e i suoi pilastri rappresentati da ambiti territoriali e chiamata diretta senza alcun tipo di graduatoria e criteri oggettivi. Si tratta di un contratto che creerà un'ingiusta disparità di trattamento tra docenti che svolgono lo stesso lavoro".

"Oltre a violare i principi di giustizia e uguaglianza, questa nuova mobilità scatenerà gravi problemi organizzativi e uno strascico infinito di contenziosi. Ciò dimostra che la riforma voluta a tutti i costi dal Governo è sbagliata e non rispetta la Carta Costituzionale".

Roma, 10 febbraio 2016  
UFFICIO STAMPA GILDA INSEGNANTI



# LA CHIAMATA DIRETTA MIGLIORA LA QUALITÀ DELL'INSEGNAMENTO?

OLTRE A LEDERE LA LIBERTÀ D'INSEGNAMENTO, SANCITA DALLA NOSTRA COSTITUZIONE ALL'ART. 33 (E NON È POCA COSA), LA CHIAMATA DIRETTA PORTERÀ PROBABILMENTE UN PEGGIORAMENTO DELLA QUALITÀ DEGLI APPRENDIMENTI DEGLI ALUNNI, ANCHE NELLE INDAGINI INTERNAZIONALI.

di Gianluigi Dotti

La chiamata diretta dei docenti da parte del dirigente scolastico è il principio fondante, il nucleo essenziale, della legge 107/2015, cosiddetta "buonascuola". Una lettura attenta della legge e un'analisi approfondita delle argomentazioni dei decisori politici e degli *shepa* ministeriali svela, al di sotto della patina di retorica utilizzata in grande quantità, il **paradigma** dell'intero impianto riformatore di **Renzi e Giannini**, cioè l'idea che le **insufficienze del sistema scolastico italiano derivino dalla mancanza di competizione tra gli insegnanti**.

Infatti, assecondando, nella migliore delle ipotesi, la campagna denigratoria e diffamatoria, per principio, verso tutto ciò che è "pubblico", senza entrare nel merito di ciò che funziona e di ciò che invece andrebbe cambiato, gli estensori della legge 107/2015 hanno scelto per la scuola italiana e per i suoi docenti l'archetipo gerarchico-manageriale, che ha come obiettivo **aumentare e diffondere la competizione, e di conseguenza le differenze stipendiali, tra gli insegnanti**. Sin dal titolo dato alla legge: "buonascuola", con un metamessaggio si crea presso l'opinione pubblica (di cui fanno parte anche gli insegnanti) il prerequisito che il sistema scolastico italiano sarebbe "obsoleto" e "cattivo", insomma da "rottamare" al fine di introdurre la "buonascuola" che solo il Governo "innovatore" può realizzare. L'innovazione consiste nell'assegnare "nuovi poteri" al dirigente scolastico che nella fattispecie si concretizzano con la chiamata diretta (scelta) dei docenti della "sua" scuola (cc. 78-82), con l'individuazione di un proprio staff fino al 10% dell'organico dell'autonomia (c. 83) e con la distribuzione delle somme di denaro dell'accessorio cosiddetto "bonus" (cc. 127).

Come si può leggere nel testo dei commi citati il dirigente scolastico diventa una sorta di "gestore" privato di un'istituzione pubblica, che è la scuola pubblica statale. La motivazione che è stata utilizzata più spesso dai decisori politici e dagli *shepa* ministeriali è che affidare i dirigenti scolastici questi poteri svilupperebbe la competizione tra i docenti e questo porterebbe un miglioramento della qualità dell'intero sistema e del processo insegnamento-apprendimento. Insomma il paese avrebbe alunni più preparati e in grado di concorrere meglio nel futuro mercato del lavoro mondiale.

Queste affermazioni vengono sostenute con argomentazioni che utilizzano gli esempi europei, in particolare del mondo anglosassone dove è diffuso il modello scolastico "privatizzato".

Per l'opinione pubblica, che conosce in modo sommario il mondo scolastico, queste argomentazioni spesso sono sufficienti, ma per chi è, come i docenti, professionista dell'istruzione queste argomentazioni non sono convincenti prima di tutto perché il sistema scolastico italiano per storia e contesto risulta differente da quello anglosassone.

Prima di tutto, non si ricorda mai abbastanza che nella nostra Costituzione esiste l'art. 33 che riconosce la libertà d'insegnamento, considerata una tutela per educare i nuovi cittadini alla libertà. Questa libertà è rivolta al metodo di insegnamento ed è evidente che, quando i docenti dipendono per il loro posto di lavoro, non da criteri oggettivi (come i punteggi o i concorsi), ma da scelte soggettive di un Capo, si creino inevitabilmente condizioni di un non libero "adattamento" alle scelte didattiche e alle preferenze culturali del Dirigente.

Inoltre, se guardiamo al sistema scolastico italiano le scuole che hanno un dirigente che sceglie i docenti, sceglie i suoi collaboratori e sceglie infine quanto pagarli ci sono sempre state e sono le scuole private.



Si tratta di vedere allora se grazie alle rilevazioni degli apprendimenti degli studenti queste scuole garantiscono una qualità migliore dell'insegnamento rispetto a quelle pubbliche statali.

Ma proprio in questo caso, però, se proviamo ad approfondire l'argomento scopriamo che le indagini nazionali sui risultati conseguiti dagli studenti dalla scuola primaria alla secondaria di secondo grado effettuate dall'INVALSI<sup>1</sup> dimostrano che le performance degli allievi delle scuole private italiane sono fortemente inferiori a quelle della scuola pubblica statale.

Questi risultati, a scanso di equivoci, sono confermati a più riprese anche dalle indagini internazionali, come quella dell'OCSE-PISA 2009<sup>2</sup>, sugli apprendimenti dei quindicenni italiani che dimostrano come gli studenti delle private si collocano ben 20 posizioni sotto quelli della pubblica statale. Questa situazione risulta essere in controtendenza nel panorama dei paesi OCSE, infatti nella media media dei paesi OCSE gli studenti "privati" sono più bravi di quelli "pubblici". Proprio questi dati dimostrano che il contesto e la storia del sistema di istruzione italiano sconsigliano l'applicazione di modelli importati dall'estero e studiati a tavolino, probabilmente anche male, dai nostri politici e dai loro consiglieri senza ascoltare chi nella scuola lavora tutti i giorni. Assegnare ai dirigenti scolastici i poteri che la 107/2015 affida loro facendogli scegliere i docenti, lo staff e quanto retribuirli non porterà risultati positivi decantati dalla "buonascuola" e dai suoi creatori, ma più probabilmente un peggioramento della qualità degli apprendimenti degli alunni, anche nelle indagini internazionali.

<sup>1</sup> Sui risultati dell'indagine INVALSI 2012 si veda l'articolo pubblicato da Orizzonte scuola il 30/12/2013 che si trova in <http://www.orizzontescuola.it/news/ocse-pisa-2012-peggiori-privati-finanze-dallo-stato-e-divario-indirizzi-studio>

<sup>2</sup> Saverio Giulini, docente Università di Genova, ha commentato così i risultati dei test di comprensione del testo, di matematica e scienze dei ragazzi di 15 anni OCSE PISA 2009 (<http://pisa2009.acer.edu.au/interactive.php>). "In tutte e tre le "specialità" (Reading, Mathematics, Science) la scuola statale italiana naviga un po' al di sopra di metà classifica, tra la 25-esima e la 28-esima posizione (su 64 paesi); il punteggio medio dei nostri studenti è da 1 a 3 punti al di sopra della media, anche se non mancano delle sorprese: **nella Matematica i nostri studenti sovravanzano di 4 punti i colleghi USA**. Sul versante privato la situazione precipita: **nelle paritarie perdiamo oltre 20 posizioni**, oscillando tra la 47-esima e la 49-esima posizione (su 61 paesi) ma, cosa assai più grave, **gli studenti delle scuole private ottengono punteggi tra i 70 e i 73 punti inferiori alla media OCSE (relativamente al settore privato)**. Ancora più istruttivo è paragonare la differenza di rendimento tra gli studenti "privati" e quelli "pubblici". Nella media dei paesi Ocse esteri gli studenti "privati" sono più bravi di quelli "pubblici", ottenendo in media punteggi di 34/35 punti superiori. In Italia la situazione si inverte: **gli studenti delle scuole private ottengono un punteggio (medio) tra i 37 e i 41 punti inferiore ai loro colleghi della scuola statale.**" <http://matematica.unibocconi.it/articoli/pubblico-e-privato-nellistruzione-superiore>  
Si veda anche Salvo Intravia, "Nella scuola pubblica si impara di più L'Italia in basso per colpa delle private", *Repubblica* del 10/12/2010; <http://www.repubblica.it/scuola/2010/12/10/news/pub-bliche-privati-10029837/>

## "PROFESSIONE DOCENTE"

Direttore Responsabile: **FRANCO ROSSO**  
Responsabile di Redazione: **RENZA BERTUZZI**

Comitato di Redazione:  
Vicecaporedattore: **Gianluigi Dotti**.  
**Antonio Antonazzo, Piero Morpurgo, Fabrizio Reberschegg, Gina Spadaccino**.  
Hanno collaborato a questo numero: **Rosario Cutrupia, Tommaso de Grandis**.  
Progetto Grafico: **Davide Corbo**.

Redazione e Amministrazione:  
• Sped. in abb. postale art. 2 comma 20/c L. 662/96 Filiale di Roma • Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 257/90 del 24/4/90  
• GILDA DEGLI INSEGNANTI - Via Salaria, 44 00198 Roma - Tel. 068845005 - Fax 0684082071  
• UNAMS - Viale delle Province, 184 - 00162 Roma  
Sito internet: [www.gildaprofessionedocente.it](http://www.gildaprofessionedocente.it) - e-mail: [pdgildains@teletu.it](mailto:pdgildains@teletu.it)

ANNO XXVI - N. 2 - MARZO 2016 - Stampa marzo 2016 - ROMANA EDITRICE s.r.l.  
San Cesario (RM) Via Dell'Enopolio, 37 - Tel. 06.9570199 - Fax 06.9570599 - e-mail: [info@romanaeditrice.it](mailto:info@romanaeditrice.it)

## LA GILDA IN RETE

SITO INTERNET NAZIONALE,  
DA CUI SI HA ACCESSO A TUTTI QUELLI PROVINCIALI:  
**WWW.GILDAINS.IT**

GIORNALE PROFESSIONE DOCENTE  
**WWW.GILDAPROFESSIONEDOCENTE.IT**

CENTRO STUDI NAZIONALE  
**WWW.GILDACENTROSTUDI.IT**

GILDA TV  
**WWW.GILDATV.IT**

GILDANEWS:  
**WWW.GILDATV.IT** (EDIZIONE GIORNALIERA)

LA PENSIONE: DATI CERTI E LINEE DI TENDENZA

# PENSIONE: LE CONDIZIONI ATTUALI E LE PROSPETTIVE



A cura di Rosario Cutrupia, Responsabile del dipartimento Pensioni della Gilda-FGU

LO STATO ATTUALE

## Espero, fondo di previdenza complementare per i lavoratori della scuola



A partire dagli anni Novanta il nostro sistema pensionistico è stato profondamente modificato.

I principali cambiamenti sono stati:

- il progressivo aumento dell'età pensionabile;
- la transizione verso il sistema di calcolo contributivo per determinare l'importo della pensione;
- l'adeguamento dei tassi di trasformazione all'aspettativa di vita.

Con tali riforme, nel futuro, le nuove pensioni saranno sempre minori in rapporto all'ultima retribuzione percepita. È questa la ragione principale per cui alla previdenza obbligatoria viene affiancata la previdenza complementare.

Il Fondo Scuola Espero è il fondo pensione negoziale rivolto a tutti i dipendenti della scuola, pubblica e privata. È stato istituito dai rappresentanti dei lavoratori e della amministrazione nell'ambito del contratto nazionale dei lavoratori della scuola. È un'associazione senza fini di lucro, il cui obiettivo è quello di permettere all'aderente di costruire una pensione complementare per integrare il previsto abbassamento della pensione pubblica. È amministrato e controllato dai rappresentanti eletti dai lavoratori e dai componenti designati dal MIUR.

Attualmente al Fondo Espero hanno aderito più di 100.000 soci.

Espero è un fondo pensione a capitalizzazione individuale e contribuzione definita. Ogni lavoratore che aderisce al Fondo apre un proprio conto individuale dove confluiscono le somme versate. Il finanziamento avviene mediante una contribuzione reale e una contribuzione figurativa (o virtuale):

1. La contribuzione reale, versata ogni mese, è costituita dal contributo del datore di lavoro; dal contributo del lavoratore e dai rendimenti conseguiti con l'investimento sui mercati finanziari.
2. La contribuzione figurativa, composta dagli accantonamenti delle quote di TFR che maturano dalla data di iscrizione a Espero, invece, è contabilizzata su un conto individuale tenuto dall'INPS. Queste quote non sono versate al Fondo man mano che maturano, ma sono accantonate figurativamente presso l'INPS che alla cessazione dal servizio le conferirà a Espero.

Attraverso l'adesione al Fondo e il versamento della contribuzione, il socio fruisce del contributo annuo dell'Amministrazione (datore di lavoro) versato ogni mese sul conto del lavoratore. Da tale contributo sono esclusi coloro che non aderiscono a Espero.

L'adesione al Fondo per i dipendenti della scuola pubblica avviene on line unicamente tramite il portale NoiPA.

### LE CONTRIBUTIONI DEL PERSONALE IN REGIME TFR (ASSUNTO IN RUOLO DOPO IL 31/12/2000)

1. Il TFR maturato prima dell'adesione a Espero rimane presso l'INPS, si rivaluta annualmente nella misura dell'1,5% più il 75% dell'indice d'inflazione ISTAT e viene corrisposto dallo stesso ente direttamente all'interessato dopo la cessazione dal servizio.
2. Dopo l'adesione l'iscritto versa a Espero il contributo obbligatorio pari all'1% della retribuzione; può comunque aumentarlo fino all'11% della retribuzione e può aumentare o diminuire la percentuale di anno in anno.
3. Il contributo destinato a Espero è esente da imposta sui redditi e viene trattenuto mensilmente al netto della stessa imposta.
4. L'amministrazione (quale datore di lavoro) versa un proprio contributo dell'1%.
5. Il TFR maturato dopo l'adesione, pari al 6,91% della retribuzione annua, viene accantonato figurativamente presso l'INPS, che lo rivaluta nella stessa misura dei rendimenti del Fondo e lo conferisce a Espero dopo la cessazione dal servizio.
6. Di fatto, fino alla cessazione dal servizio, Espero gestisce solo i contributi versati mensilmente dall'iscritto e dall'amministrazione.
7. In definitiva, il montante complessivo è costituito dai contributi versati dal dipendente, da quello versato dal datore di lavoro, dal TFR maturato dopo l'adesione e dai rendimenti.

### LE CONTRIBUTIONI DEL PERSONALE IN REGIME TFS (ASSUNTO IN RUOLO PRIMA DELL'1/1/2001)

1. Il TFS maturato fino all'adesione a Espero viene convertito in TFR; è contabilizzato presso l'INPS; si rivaluta annualmente nella misura dell'1,5% più il 75% dell'indice d'inflazione ISTAT; viene corrisposto dallo stesso ente direttamente all'interessato dopo la cessazione dal servizio.
2. Dopo l'adesione l'iscritto versa a Espero il contributo obbligatorio pari all'1% della retribuzione; ma può aumentare il proprio contributo fino al 3% della retribuzione e, di anno in anno, può aumentare o diminuire la percentuale.
3. Il contributo, esente da imposta sui redditi, viene trattenuto mensilmente



## LE LINEE DI TENDENZA

# Il sistema pensionistico, le tendenze di medio e lungo periodo



In Italia, la spesa pubblica per le pensioni è la più elevata tra i paesi dell'OCSE. Durante gli ultimi anni le pensioni hanno assorbito il 15,7% del PIL, rispetto ad una media OCSE dell'8,4%.

La spesa per pensioni risulta essere la componente più importante della spesa pubblica: oltre il 30 per cento del bilancio, rispetto ad una media OCSE del 16%. Il bilancio negativo è evidente, in quanto le entrate derivanti dai contributi pensionistici rappresentano il 9,4% del PIL; mentre i contributi, a carico del lavoratore e del datore di lavoro, in Italia sono quasi il 33% delle retribuzioni, rispetto ad una media OCSE del 21%.

Gli interventi legislativi che maggiormente contribuiscono al contenimento della dinamica del rapporto fra spesa pensionistica e PIL sono:

- la riduzione dell'indicizzazione delle pensioni;
- l'introduzione graduale del sistema di calcolo contributivo delle pensioni;
- l'innalzamento dei requisiti anagrafici e contributivi per l'accesso al pensionamento in funzione della speranza di vita;
- l'adeguamento periodico dei coefficienti di trasformazione.

Questi interventi hanno migliorato la sostenibilità finanziaria del sistema pensionistico, permettendo nel medio e lungo periodo di ridurre la spesa pubblica per pensioni di circa 2 punti percentuali di PIL. Nel sistema di calcolo retributivo i fattori che determinano l'importo della pensione sono le retribuzioni degli ultimi dieci anni e il numero di anni

di contribuzione maturati.

Il meccanismo di calcolo contributivo, invece, si basa sulla capitalizzazione e rivalutazione dei contributi versati ogni anno e che, al pensionamento, sono convertiti in rendita mediante coefficienti di trasformazione, variabili in aumento al crescere dell'età pensionabile.

## INDICATORI CHIAVE: L'ITALIA E LA MEDIA DEI PAESI DELL'OCSE

	ITALIA Più recente	Media OCSE Più recente	ITALIA Lungo periodo	Media OCSE Lungo periodo
Età di accesso al pensionamento (uomini)	61 anni e 4 mesi	62 anni e 9 mesi		
Età di accesso al pensionamento (donne)	61 anni e 1 mese	61 anni e 8 mesi		
Età pensionabile (uomini)			69 anni	64 anni e 6 mesi
Età pensionabile (donne)			69 anni	64 anni e 4 mesi
Tasso di sostituzione netto, rispetto al salario medio			79,7%	62,6%
Contributi pensionistici obbligatori	33,0%	19,1%		
Spesa pubblica per pensioni, % PIL	15,7%	8,4%	13,7%	8,3%
Aspettativa di vita a 65 anni (uomini)	19 anni e 6 mesi	18 anni e 4 mesi	24 anni e 5 mesi	22 anni e 9 mesi
Aspettativa di vita a 65 anni (donne)	23 anni e 2 mesi	21 anni e 5 mesi	28 anni e 4 mesi	25 anni e 9 mesi

Fonte: Rapporti annuali dell'OCSE Dati rielaborati

al netto della stessa imposta.

4. L'amministrazione (quale datore di lavoro) versa un proprio contributo dell'1%.
5. Il TFR maturato dopo l'adesione a Espero, pari al 6,91% della retribuzione annua, continua ad essere contabilizzato presso l'ente previdenziale.
6. Il 4,91% del TFR si aggiunge al TFS maturato fino al momento dell'adesione a Espero e convertito in TFR. Le somme sono rivalutate con le regole del TFR. L'ammontare complessivo, dopo la cessazione dal servizio, viene corrisposto dall'ente previdenziale direttamente all'interessato.
7. Il rimanente 2% del TFR e un contributo aggiuntivo dell'1,5% del TFS, sono rivalutati nella stessa misura dei rendimenti del Fondo e conferiti dall'INPS a Espero dopo la cessazione.
8. Di fatto, fino alla cessazione dal servizio, Espero gestisce solo i contributi versati ogni mese dall'iscritto e dall'amministrazione.
9. In definitiva, il montante complessivo è costituito dai contributi versati dal dipendente e dal datore di lavoro, dal 2% del TFR maturato dopo l'adesione, dal contributo aggiuntivo dell'1,5% e dai rendimenti realizzati con l'investimento sui mercati finanziari.

## LE PRESTAZIONI EROGATE DAL FONDO, DALLA RENDITA ALL'ANTICIPAZIONE

Con l'adesione a Fondo Espero il lavoratore sceglie di ottenere, in un futuro, una rendita aggiuntiva rispetto alla pensione pubblica erogata dall'INPS.

Il versamento dei contributi e delle quote di TFR al Fondo, consente al lavoratore, in possesso di determinati requisiti, di ottenere le prestazioni previste.

La prestazione principale è la rendita vitalizia, cioè la pensione complementare o integrativa, che è la vera motivazione della scelta del lavoratore di destinare il TFR e i contributi previsti alla previdenza complementare. Ma sono possibili anche prestazioni particolari come l'erogazione delle somme accumulate in forma capitale in sostituzione della rendita, un'anticipazione e altro.

## LE PRESTAZIONI PRIMA DEL PENSIONAMENTO

### RISCATTO

Può richiedere il riscatto della posizione accumulata l'iscritto che cessa l'attività lavorativa per le seguenti cause: pensionamento, decesso, scadenza del contratto, dimissioni, licenziamento, inabilità, mobilità, fondo esuberi, fallimento e per

altre cause indipendenti dalla volontà delle parti.

In caso di decesso dell'associato prima del suo pensionamento la posizione maturata nel Fondo viene riscattata dal coniuge, o, in sua mancanza, dai figli o, in mancanza del coniuge e dei figli, dai genitori se fiscalmente a carico dell'iscritto. Se mancano i suddetti beneficiari, l'iscritto può designare come beneficiario, una qualsiasi persona. Qualora mancassero tutti i soggetti sopra descritti la posizione resta acquisita al Fondo.

### ANTICIPAZIONE

Dopo 8 anni di iscrizione al Fondo è possibile richiedere un'anticipazione, fino all'ammontare dei contributi effettivamente versati e dei rendimenti, nei seguenti casi:

- acquisto o ristrutturazione della prima casa per sé o per i figli;
- spese sanitarie per terapie ed interventi straordinari riconosciuti dalle strutture pubbliche competenti;
- spese sostenute durante la fruizione dei congedi per la formazione continua.

### TRASFERIMENTO

È possibile chiedere il trasferimento ad un altro fondo della posizione maturata con Espero:

- in costanza dei requisiti di partecipazione al Fondo, dopo almeno 3 anni di iscrizione;
- in caso di perdita dei requisiti di partecipazione al Fondo per dimissioni, pensionamento, licenziamento, ecc.

## LE PRESTAZIONI DOPO IL PENSIONAMENTO

Al momento del pensionamento, l'iscritto potrà scegliere tra le seguenti opzioni:

- la trasformazione in rendita (pensione complementare annua), calcolata moltiplicando il montante complessivo per appositi tassi di trasformazione;
- l'erogazione fino al 50% in capitale e la restante percentuale in rendita;
- l'erogazione del 100% in capitale; scelta disponibile solo nel caso in cui la rendita di Espero sia inferiore all'ammontare dell'assegno sociale INPS.

Il lavoratore può decidere di proseguire la contribuzione, anche oltre il raggiungimento dell'età pensionabile prevista nel regime di base: la maturazione dei requisiti per il pensionamento non obbliga l'iscritto a richiedere la pensione complementare.

# CONCORSO ORDINARIO 2016: UNA GRANDE PRESA IN GIRO

UN CONCORSO È UNA COSA SERIA. IL GOVERNO INVECE HA DECISO DI RISPETTARE A TUTTI I COSTI SCADENZE IMMAGINATE SULLA CARTA, FORZANDO PROCEDURE E IMPONENDO ALLA MACCHINA ORGANIZZATIVA DEL MIUR UNA TEMPSTICA IMPRATICABILE, CON IL RISCHIO DI ARRIVARE ALLA SCADENZA CONCORSUALE CON ATTI INCOMPLETI, COMMISSIONI RAFFAZZONATE, INCONGRUITÀ DELLE INFORMAZIONI SUI REALI POSTI MESSI A BANDO.

di Fabrizio Reberschegg



**M**entre scriviamo stanno uscendo le bozze concernenti il prossimo concorso ordinario per l'insegnamento aperto ai soli abilitati. La Ministra Giannini l'aveva garantito entro il 2015, poi entro gennaio 2016. Di slittamento in slittamento una cosa appare chiara: **è impossibile preparare seriamente un concorso in poco meno di due mesi senza averne conosciuto prima regole, modalità e contenuti.** Il governo ha deciso di rispettare a tutti i costi scadenze immaginate sulla carta, forzando procedure e imponendo alla macchina organizzativa del MIUR una tempistica impraticabile, con il rischio di arrivare alla scadenza concorsuale con atti incompleti, commissioni raffazzonate, incongruità delle informazioni sui reali posti messi a bando. Si pensi che il regolamento delle nuove classi di concorso, con cui si modifica la valutazione dei crediti universitari necessari per l'accesso all'insegnamento, è stato pubblicato in febbraio senza essere adeguatamente discusso e analizzato da sindacati, associazioni professionali, CSPI. **Di fatto, i concorrenti neoabilitati di presentano alla prova concorsuale senza la certezza della congruità del loro percorso di studi.** Si pensi alle imbarazzanti promesse di attivazione di nuovi percorsi TFA -per consentire prima del concorso l'abilitazione per i neo laureati- promesse sconfessate dalla realtà dei fatti.

**Come è noto la Gilda degli Insegnanti ha sempre considerato il concorso come lo strumento fondamentale per il reclutamento del personale della scuola,** così come è previsto dalla Costituzione per tutto il pubblico impiego (art.97); **ha aspramente criticato** le inerzie colpose dei vari governi che fino al 2012 non hanno bandito regolarmente i concorsi per la copertura dei posti disponibili favorendo così l'aumento del precariato strutturale; ha espresso una valutazione negativa sulla filosofia mercantile dei TFA e dei PAS e la separazione tra prove di abilitazione e prove concorsuali di reclutamento.

**La Gilda degli Insegnanti ha chiesto al governo Renzi l'applicazione della sentenza della Corte di Giustizia Europea che riconosceva il diritto alla stabilizzazione e al ruolo per tutti i docenti abilitati con più di 36 mesi nello stesso ambito disciplinare.** Il governo ha preferito la demagogia della fase straordinaria assunzionale che ha visto entrare in persone che non avevano mai insegnato e non ha voluto riconoscere diritti già acquisiti a chi già insegnava. Decine di migliaia di docenti che da anni lavorano regolarmente nella scuola, facendo lezione, valutando gli allievi, tenendo esami, dopo aver speso migliaia di euro per SSIS, TFA e PAS, si trovano così a dover affrontare nuovamente una prova concorsuale complessa con contenuti non previsti nel piano di studi precedentemente affrontato (vedi il rimando alla conoscenza dell'inglese a livello B2).

**Si rischia pertanto di costruire un vero mostro procedimentale con la certezza di riprodurre le inaccettabili modalità di espletamento delle prove del concorso del 2012.** In particolare appare provocatorio immaginare che le commissioni di esame



siano costituite in fretta e in furia senza riconoscere l'esonero dall'insegnamento per i commissari e con un compenso economico irrisorio o addirittura offensivo per il lavoro svolto. Nell'ultimo concorso, di fronte al rifiuto dei docenti più anziani ed esperti di lavorare di pomeriggio e d'estate per una pipa di tabacco, sono stati chiamati a ricoprire il ruolo di commissari addirittura semplici neoabilitati TFA. **Una vera vergogna che rischia di riprodursi anche in questa procedura concorsuale.**

**La Gilda degli Insegnanti con le altre OO.SS.** ha già impugnato le storture più evidenti del bando di concorso. **In particolare, l'impossibilità di partecipazione** per i già immessi in ruolo; **la mancanza** di riferimento agli ITP; **l'ambiguità** sulla valutazione abilitante dei vecchi diplomi magistrali; **il mancato riconoscimento specifico del servizio** di 36 mesi nella scuola, ecc. Come troppo spesso avviene bisogna affidarsi alla magistratura per rimediare all'incapacità della sfera politica ministeriale di affrontare e risolvere i nodi strutturali nelle procedure.

**Un concorso è una cosa seria, non il teatrino dei politici che vogliono** passare alla storia come coloro che "ringiovaniscono" la classe docente e che "manderanno dal primo di settembre" (???) in classe nuovi e motivati docenti.

**Ma non è finita con questa farsa.** È in arrivo, in applicazione dei commi 180 e 181 della legge 197/2015, la delega per il riordino, adeguamento e semplificazione del sistema di formazione iniziale e di accesso nei ruoli di docente nella scuola secondaria. Entro 18 mesi dal 13 luglio 2015 (gennaio 2017) dovrebbe essere emanato il decreto legislativo che prevede un percorso triennale per il reclutamento dopo un concorso ordinario (un anno di specializzazione per l'insegnamento e due anni di tirocinio in classe con prova finale).

Il concorso del 2016 rischia quindi di essere l'ultimo effettuato con le regole vigenti. La delega sul reclutamento dovrebbe superare il sistema dei TFA introducendo una sorta di contratto a tutele crescenti per i vincitori dei futuri concorsi le cui modalità dovranno essere revisionate. **La Gilda degli Insegnanti ha già espresso la sua critica nei confronti di una procedura di reclutamento farraginoso, complessa e che prevede di fatto un allungamento del percorso di abilitazione e reclutamento (laurea magistrale, concorso + tre anni) di fronte ad un sistema stipendiale avvilente per i docenti.** Se si vuole rilanciare la qualità della scuola e valorizzare la professionalità dei docenti altre dovrebbero essere le soluzioni. Molti rimpiangono i vecchi concorsi per abilitazione e cattedra e non hanno tutti i torti.

## CONCORSO E POLVERONE

**A**l momento di andare in stampa, si rincorrono le dichiarazioni dei politici - dal primo Ministro, Matteo Renzi al ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, al sottosegretario Faraone- volte a rassicurare l'opinione pubblica che il concorso si farà. Come è prassi, il polverone è sollevato, tra ridicole- ci si passi l'audacia- prestazioni di coloro nelle cui mani è il destino dei cittadini. Si tratta di *annunciate*- come dichiara Rino Di Meglio (cfr Comunicato a pag. 2), una sindrome perversa che caratterizza l'attuale forma della politica e che serve molto spesso ad occultare il lato essenziale delle questioni. In questo caso, gli aspetti essenziali sono, prima di tutto, il ritardo inaccettabile con cui comunque verrà emesso il bando; la confusione generale in cui ci si muove (che di questo ultimo elemento, Matteo Renzi abbia fatto ammissione non ci consola, anzi ci preoccupa come elemento di possibile seduzione politica); e infine le tipologie di queste prove che sceglieranno i nuovi insegnanti e dunque l'idea di *buona scuola*. E' stato Faraone (ancora lui...) a rassicurare il Parlamento sul fatto che le prove *non saranno*

*nozionistiche* e che verteranno sulla metodologia e la didattica.

Fuor di metafora, ancora un calcio ai contenuti disciplinari, per fare spazio alle tecniche avulse dai contenuti. Ha ragione Adolfo Scotto di Luzio nel suo testo *Senza educazione* (si veda a pag. 11) a notare che lo studio, in questa scuola, è termine assente. Ma non è tutto. Giudicare un docente sulla metodologia e la didattica è anticostituzionale, perché la libertà di insegnamento si basa sulla libertà dei mezzi.

Chi sarebbe, di grazia, autorizzato e decidere qual è il METODO GIUSTO e scartare gli altri?

D'accordo che la Costituzione, di questi tempi e con certi governi, appaia cosa risibile ma per noi no. La nostra Carta va difesa e intendiamo farlo sempre, e non ci interessa di essere scambiati per i famosi giapponesi nella foresta. Anche noi dopotutto pensiamo che ci sia ancora da combattere.

R.B.



## TEATRO DELLE IDEE

VENEZIA, 29 GENNAIO 2016: "SCUOLA DELL'INFANZIA: IERI, OGGI MA DOMANI?"  
CONVEGNO DELLA GILDA E DELL'ASSOCIAZIONE DOCENTI ART.33

# DELEGA 0-6 ANNI

## Per una scuola dell'infanzia diritto istituzionale e non semplice servizio



di Fabrizio Reberschegg

L'Associazione Docenti art.33 e la Gilda degli Insegnanti hanno organizzato alla fine di gennaio a Venezia un partecipatissimo convegno sulla questione della delega, inserita tra le altre nella legge 107/2015, con la quale si prevede il riordino del segmento di servizio/istruzione/educazione 0-6 anni che viene concepito come "servizio integrato". Entro 18 mesi dall'approvazione della legge (gennaio 2017...) il governo dovrebbe emanare un decreto legislativo di modifica sostanziale degli assetti della scuola dell'infanzia (segmento 3-6 anni) e dei nidi (segmento 0-3 anni). Fino ad oggi ciò non è accaduto e l'emendamento Puglisi alla legge di stabilità 2016 per l'istituzione del fondo di 100 milioni di euro in tre anni per l'attuazione del sistema integrato è stato bocciato dal Senato per incapienza di bilancio. Ma rimane ancora pendente la delega: nella legge 107 si propone per il servizio integrato 0-6 la funzione di "conciliazione tra tempi di vita, di cura e di lavoro dei genitori". Parole che non compaiono in nessuna precedente norma né tanto meno nelle Indicazioni nazionali per la scuola dell'infanzia del 2012, che compongono un tutto unitario con le Indicazioni per il primo ciclo e dove le finalità sono formulate attraverso le tre parole chiave di *identità, autonomia, competenza* con al centro il bambino.

Il convegno si è aperto con un video appello di Ferdinando Imposimato, attualmente Presidente onorario aggiunto della Suprema Corte di Cassazione, riservato esclusivamente a questa iniziativa, in cui l'alto Magistrato ha ricordato che la scuola pubblica è al centro della vita democratica in quanto organo istituzionale al pari del Governo e della Magistratura. Nella scuola pubblica, quella dell'infanzia rappresenta - come dichiarò Aldo Moro, da Presidente del Consiglio, in un intervento del 3 marzo 1966 - il pilastro e per questo deve essere sostenuta dallo Stato, in virtù dell'art. 81 della Costituzione.

(L'intervento completo di Imposimato si trova in <https://www.youtube.com/watch?v=UoXamr20U9c&feature=youtu.be>.)

Gli interventi dei relatori, coordinati da Alessandra Michieletto della Gilda di Venezia, hanno assunto una duplice veste: da una parte ci si è orientati sulla specificità didattica ed educativa della scuola dell'infanzia inserendola nel contesto operativo del sistema scolastico italiano ed europeo (Vianello, Cerini); dall'altra ci si è soffermati sui contenuti della proposta di delega e di riforma in relazione alla filosofia che sottende alla legge 107/2015 (Greco, Albiero, Sani). Rispetto alla delega specifica è stato a più voci sottolineato che la dizione astratta di "servizio integrato" si trasforma in un attacco diretto alla scuola statale dell'infanzia

che non può e deve essere considerata *servizio alla persona o servizio a domanda individuale relegata in un segmento diverso e separato dalla scuola primaria*. Infatti essa dovrebbe invece essere considerata *istituzione integrata e costitutiva del primo ciclo*, facendo parte a pieno titolo del percorso formativo delle cittadine e dei cittadini italiani del nostro sistema scolastico. Per questo la scuola dell'infanzia deve essere salvaguardata nella sua autonomia e nella sua specificità pedagogica e didattica che le hanno permesso di raggiungere nel nostro Paese quei livelli di qualità ed eccellenza riconosciuti sul piano internazionale. L'assenza nella delega di una chiara specificità dei percorsi 0-3 (nidi) e 3-6 (scuola dell'infanzia) può consentire pericolosamente l'introduzione di forme di flessibilità deprofessionalizzante degli insegnanti dell'infanzia con la loro utilizzazione anche parziale nei nidi. L'accenno al "cofinanziamento dei costi di gestione e la compartecipazione delle famiglie utenti del servizio" con l'introduzione cioè della quota capitaria può determinare una progressiva mercantizzazione della scuola dell'infanzia con oneri e costi differenziati sul territorio nazionale con l'effetto di spingere verso forme di esternalizzazione privatistica del "servizio". Tutti gli interventi e i relatori hanno messo in rilievo l'opportunità di rivedere i contenuti della delega che fa propri modelli di servizi dell'infanzia legati a specifiche

esperienze di alcuni enti locali, esperienze difficilmente esportabili sul territorio nazionale. È mancata colpevolmente la presenza di rappresentanti degli enti locali (regione, comuni, città metropolitane). Sulla scuola dell'infanzia e sul segmento 0-6 alcune regioni sollecitano verso una sussidiarietà spinta affidando il "servizio" dell'infanzia a forme integrate pubblico-privato; in altri contesti locali, di fronte alla crisi finanziaria degli enti territoriali, si preme invece su una sorta di statizzazione del "servizio" o ad una maggiore esternalizzazione a privati. In questo caos manca una regia unitaria dello Stato che dovrebbe garantire i Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP). Nel dibattito conclusivo con i politici (Pittoni per la Lega Nord, Rubinato per il PD, Montevicchi per il Movimento 5 stelle) gli intervenuti hanno messo in rilievo molte delle incongruenze della delega. Ma si è anche rilevato che la delega affida di fatto al governo grande autonomia a definire i provvedimenti attuativi senza un vero coinvolgimento del Parlamento. L'onorevole Rubinato del PD ha espresso alcune note critiche ai contenuti della delega e ha riconosciuto la oggettiva difficoltà a porre in essere anche i lati positivi in essa contenuti (generalizzazione del servizio della scuola dell'infanzia sul territorio nazionale, ampliamento del servizio 0-3 affidato agli enti locali) in mancanza di un consistente finanziamento da parte dello Stato pur difendendo il sistema integrato pubblico-privato che sembra funzionare in alcune realtà regionali come il Veneto. A conclusione del convegno molte insegnanti della scuola dell'infanzia hanno fatto sentire la loro voce critica con particolare riferimento agli effetti negativi che la legge 107 ha determinato nei confronti del segmento di personale interessato. Non è ininfluente infatti che per sostenere la delega 0-6 anni il governo non abbia inserito nel piano assunzionale straordinario della 107 (vedi organico di potenziamento) la scuola dell'infanzia.

Il Coordinatore nazionale della Gilda Rino Di Meglio e il presidente dell'Associazione Docenti art.33 Fabrizio Reberschegg hanno ribadito la loro contrarietà nei confronti della filosofia di fondo della 107/15 con particolare riferimento alla presenza di deleghe fortemente invasive su tutto il sistema di istruzione e al segmento specifico della scuola dell'infanzia. Per evitare gli effetti della legge, la Gilda-FGU metterà in campo tutti gli strumenti legali per destrutturare le scelte operate dal governo anche partecipando all'organizzazione di un referendum abrogativo di parti essenziali della 107. In merito alla scuola dell'infanzia è stato ribadita la necessità di conservarne la specificità e di valorizzare la professionalità delle operatrici e degli operatori. Si tratta di inserirla una volta per tutte nel comparto statale evitando duplicazioni con gli enti locali e garantendo pari opportunità di scelta alle famiglie tra statale/pubblico e privato in tutto il territorio nazionale senza che sia appannaggio dei privati il monopolio del "servizio" in tante realtà regionali e comunali. Le risorse per fare ciò possono e devono essere trovate perché non si tratta di semplice servizio, ma di diritto istituzionale che deve essere garantito a tutte le bambine e i bambini nel nostro Paese.

Serve ora fare rete tra tutti gli operatori della scuola dell'infanzia che operano nel settore statale e degli enti pubblici per difendere questo fondamentale settore del sistema dell'istruzione. È una battaglia culturale e di civiltà prima che una semplice rivendicazione sindacale.



Comunicato stampa

### PROGETTO 0-6 ANNI, DI MEGLIO: DOCENTI INFANZIA FIGLI DI UN DIO MINORE

"La funzione docente è unica nella sua specificità e non va confusa la scuola dell'infanzia con il segmento pre-scolare che va da 0 a 3 anni. In questo senso, il progetto di istituire il ciclo 0-6 anni rischia di aumentare la confusione di cui è già piena la cosiddetta Buona Scuola, che di buono ha soltanto il nome". È quanto afferma Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti, che ha partecipato al convegno "Scuola dell'infanzia: ieri, oggi, ma domani?" svoltosi oggi a Venezia.

"La delega 0-6 prevista dalla riforma - spiega Di Meglio - probabilmente resterà lettera morta perché mancano sia le risorse per la generalizzazione della scuola dell'infanzia, sia quelle per aumentare il servizio degli asili nido".

"Gli insegnanti dell'infanzia - aggiunge il coordinatore della Gilda - sono trattati come figli di un dio minore rispetto agli altri docenti, perché esclusi dal piano nazionale di assunzione in attesa di un nuovo ciclo di istruzione che difficilmente verrà realizzato. A questa discriminazione va posto rimedio, come ha evidenziato anche il Consiglio Superiore dell'Istruzione nel suo parere sul bando del prossimo concorso".

Roma, 29 gennaio 2016  
UFFICIO STAMPA GILDA INSEGNANTI



## FINESTRA SUL MONDO E NEL TEMPO

LA STORIA DELLA SCUOLA

# 1919: recuperare l'arte e ricostruire la scuola

UN ANNO DI FERMENTI DI RICOSTRUZIONE MA ANCHE DI INCUBAZIONE DEL NUOVO CONFLITTO MONDIALE.



La Chiesa degli Scalzi a Venezia

di Piero Morpurgo



**L**a Grande Guerra lasciò profonde ferite sociali e culturali. Il patrimonio artistico europeo aveva subito atti vandalici e rapine. In Italia, nella notte fra il 24 e il 25 ottobre 1915, una bomba cadde sulla chiesa

degli Scalzi a Venezia e distrusse tutta la volta dipinta dal Tiepolo. Bombe anche su Padova, dove rimasero gravemente danneggiati una parte del museo civico e il Duomo, Palazzo Maldura e il teatro Verdi.

**L'elenco degli edifici colpiti è lunghissimo:** il castello di Andraz, in provincia di Belluno; la Grotta di San Girolamo di Nervesa della Battaglia; il centro storico di Gallio e la Gipsoteca di Canova nel vicentino; la chiesa ottocentesca di Eraclea, vicino Venezia<sup>1</sup>, Sant'Apollinare a Ravenna, il duomo di San Ciriaco ad Ancona; Rimini, i palazzi di Bari e di Manfredonia<sup>2</sup>.

**La difesa dei monumenti italiani, coordinata da Corrado Ricci per il Ministero della Pubblica Istruzione, fu richiesta anche da Ugo Ojetti, un ufficiale italiano che, con la sua opera, programmò linee guida di tutela del patrimonio artistico che sono di grande attualità<sup>3</sup>:** smontare i monumenti e metterli al sicuro, proteggere gli edifici con sacchi di sabbia e coperture in legno.

**Ojetti aveva visto la distruzione della cattedrale di Reims<sup>4</sup> nel 1915 e rammentava quanto accadde nel 1848 a Vicenza:** gli austriaci entrarono a cavallo nel santuario di Monte Berico, devastarono tutto e con le baionette fecero a pezzi una tela di Paolo Veronese<sup>5</sup>; **il tutto si ripropose nel 1849 a Venezia con ventiquattro giorni di bombardamenti** e con i quadri di Palma il Vecchio, di Tintoretto e Tiepolo danneggiati o distrutti, colpita anche la sala delle pergamene papali all'Archivio di Stato ai Frari. L'11 marzo 1918 fu bombardata persino Napoli.

**Le Guerre di Indipendenza e la Grande Guerra videro la rapina e la distruzione delle opere d'arte italiane:** per questo la Missione Italiana a Vienna operò per riavere il maltolto. **Non fu facile. L'Austria si oppose alle richieste** del generale Segre di operare sia in base al Trattato di Zurigo del 10 novembre 1859 (art. XV), nonché in virtù del Trattato di Vienna del 3 ottobre 1866 (art. XVIII) e della Convenzione di Firenze del 14 luglio 1868<sup>6</sup>, sia applicando l'art. 196 del Trattato di pace di Saint-Germain del 10 settembre 1919<sup>7</sup> che prevedeva la restituzione dei beni artistici alle zone di provenienza e le sottrazioni non erano state da poco: basti pensare al museo di Aquileia che era stato interamente depredata.

**Il 28 febbraio 1919, la Missione italiana di armistizio a Vienna, di fronte al rifiuto del Capo dell'amministrazione dei beni ex-imperiali di consegnare tre codici estensi, procedeva al sequestro, a titolo di pegno, di altri tre codici italiani:** la *Genesi* di Vienna, un *Dioscoride* del V secolo e l'*Hortulus Animae*. **La tensione era altissima, però il 2 marzo 1919 da Vienna si mosse uno strano corteo:** 50 autocarri con le opere d'arte sottratte scortati dai Carabinieri. Nel 1919 l'esercito non era stato ancora smobilitato e il Ministero della Guerra accordava ai soldati universitari brevi permessi per sostenere gli esami.

**Ancora il 4 febbraio del 1919 "La Stampa" apriva la prima pagina con un lungo articolo intitolato "Scene di morte, fermenti di vita":** il Veneto e il Trentino risultavano devastati, persino le viti e gli alberi da frutto erano stati abbattuti dagli austriaci.

**La situazione era così critica che l'Unione Magistrale proclama "Basta coll'analfabetismo! Ma basta anche colla condizione di fame in cui sono tenuti i maestri"<sup>8</sup>.** Dall'11 giugno lo sciopero a oltranza arriva al 20 quando il presidente del Consiglio Orlando e il ministro Berenini accolsero le richieste: **stipendio iniziale di 3100 lire per arrivare a 5100 (circa 75.000 euro) dopo 5 scatti di anzianità quadriennali, parità di retribuzione tra maestri e maestre, indennità per le sedi con molti abitanti che poteva arrivare anche a 1200 lire annue<sup>9</sup> (lo stipendio di un Direttore dello Stato era di 11.700 lire<sup>10</sup>).**

**Il 1919 è l'anno delle sperimentazioni: in Francia si costituì il Bureau International des Écoles Nouvelles<sup>11</sup>** che proponeva una scuola attiva con forte propensione ai lavori manuali, fu istituita anche l'*École supérieure du Génie Rural* con il fine di ricostruire l'attività agricola, la *Renault inaugurava un proprio istituto di formazione e così pure la Marina Mercantile*. **La ricostruzione della società devastata dalla guerra comportò una forte spinte alla formazione professionale che, con la legge Astier del 25 luglio 1919, divenne obbligatoria per tutti i giovani al di sotto dei 18 anni.**

**In Germania il 1919 è l'anno della Bauhaus, ma anche dell'inaugurazione non solo delle scuole libertarie di Amburgo che rifiutano una didattica condizionata da interessi economici<sup>12</sup>, ma anche della scuola Waldorf fondata a Stoccarda da Rudolf Steiner che teorizzava l'assoluta libertà di insegnamento che doveva mirare alla costruzione di un libero**

spirito critico dell'allievo e di una nuova spiritualizzazione dell'individuo<sup>13</sup>.

**E sempre nel 1919 Maria Montessori promuoveva in Inghilterra una serie di conferenze per diffondere il suo metodo<sup>14</sup>.**

Di quegli anni il pedagogista Henri Wallon ricordava: "allora sembrava che per assicurare al mondo un avvenire di pace nulla sarebbe stato più efficace che lo sviluppare nelle giovani generazioni il rispetto della persona umana attraverso un'educazione appropriata. Così si sarebbero potuti diffondere i sentimenti di fraternità e di solidarietà che sono agli antipodi della guerra e della violenza"<sup>15</sup>.

**Ma il 1919 vide l'estendersi delle violenze squadristi e la lunga incubazione di un altro conflitto mondiale.**

<sup>1</sup> S. Gambarotto, E. Raffaelli, S. Zanadrea, R. Callegari, ed., *Fuoco dal cielo. I bombardamenti aerei sulle città del Veneto e i danni al patrimonio artistico 1915-1918*, Treviso 2008 cfr. <http://istrit.org/download/fuococielo.pdf>

<sup>2</sup> <http://www.lemarcehelagrandeguerra.it/2015/01/02/il-bombardamento-nave-di-ancona-il-24-maggio-1915/>

<sup>3</sup> I monumenti italiani e la guerra, Milano 1917, <https://archive.org/details/monumentitali1917ojet>; Il martirio dei monumenti, Milano 1917, <https://archive.org/details/ilmartiriodeimonoojet>. Si veda ora G. P. Treccani, *Monumenti e centri storici nella stagione della Grande Guerra*, Roma 2015.

<sup>4</sup> [http://www.persee.fr/doc/crai\\_0065-0536\\_1915\\_num\\_59\\_1\\_73514](http://www.persee.fr/doc/crai_0065-0536_1915_num_59_1_73514)

<sup>5</sup> <http://www.arte.it/opera/cena-di-san-gregorio-magno-5839>

<sup>6</sup> La restituzione di beni artistici italiani <http://www.prassi.cnr.it/prassi/content.html?id=2474>

<sup>7</sup> <http://www.prassi.cnr.it/prassi/content.html?id=1148>

<sup>8</sup> "La Stampa", 9 giugno 1919, p.3

<sup>9</sup> "La Stampa", 20 giugno 1919, p.

<sup>10</sup> *Sommario di statistiche storiche dell'Italia 1861-1965*, p. 129 <http://www.istat.it/it/files/2011/03/sommariostatistichistoriche1861-1965.pdf>

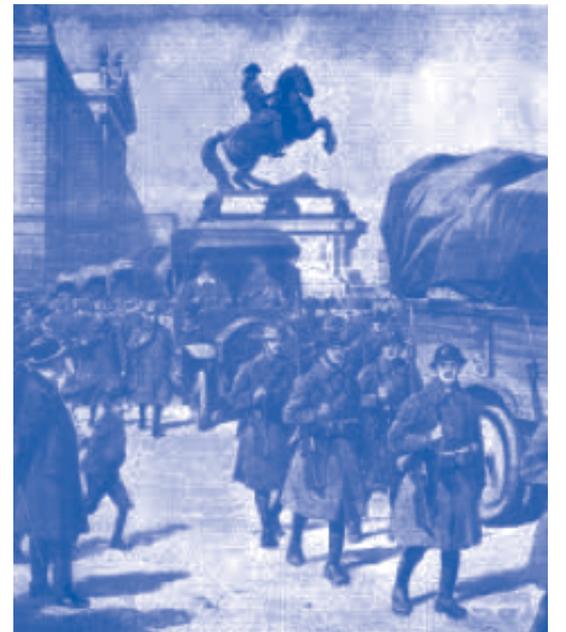
<sup>11</sup> Ferrière e i 30 punti del BIEN <http://www.dubladiadattica.it/bien.html>

<sup>12</sup> J. Robert Schmid, *Le maître camarade et la pédagogie libertaire*, Neufchatel 1936

<sup>13</sup> <http://www.liberascuola-rudolfsteiner.it/main/home/main.asp?mode=m3-&ida=177>

<sup>14</sup> P. Morpurgo, [https://www.academia.edu/4289031/Maria\\_Montessori\\_quadro\\_sinottico\\_di\\_storia\\_e\\_pedagogia\\_del\\_900](https://www.academia.edu/4289031/Maria_Montessori_quadro_sinottico_di_storia_e_pedagogia_del_900)

<sup>15</sup> *Congrès du Groupe Français d'Éducation Nouvelle*, in "Pour l'ère nouvelle", 10 (1952), p. 23.



Domenica del Corriere 2 marzo 1919 50 autocarri scortati dai Carabinieri lasciano Vienna con l'arte italiana.



## TEATRO DELLE IDEE

# Assente lo studio, in questa scuola...



UNA POSIZIONE "SCOMODA" ESPRESSA DA SCOTTO DI LUZIO CONTRO LE MODE PEDAGOGICHE DELL'INNOVAZIONE DIGITALE A TUTTI I COSTI.

Adolfo Scotto di Luzio, SENZA EDUCAZIONE: i rischi della scuola 2.0, Il Mulino

*Il saggio di Scotto Di Luzio rappresenta nell'era del Bring Your Home Device, tanto caro alla pedagogia renziana, una potente voce critica. Il problema è che tanti, insegnanti e non, sanno benissimo che le cose scritte da Di Luzio sono vere, ma manca ancora il coraggio di dirlo ad alta voce senza rete e a viso aperto.*

di Fabrizio Reberschegg

**"N**on so se ci avete fatto caso, ma in tutto questo discorrere di scuola e di strumenti per la scuola una parola è totalmente assente: lo studio". È l'incipit di uno dei capitoli dell'ultimo saggio del professor Adolfo Scotto di Luzio, docente di storia della pedagogia presso l'Università di Bergamo, che condensa in poche parole una profonda riflessione sul ruolo, l'immagine e la funzione della scuola oggi. **L'oggetto del saggio edito dal Mulino sono le politiche pedagogiche e scolastiche che spingono all'introduzione nella scuola di ogni forma di tecnologia digitale nella convinzione che ciò sia la chiave per superare la crisi generale dell'istruzione e dell'educazione nel sistema sociale ed economico attuale.** Gli ingenti investimenti nelle nuove tecnologie e le spinte anche premiali per proporre/imporre una didattica legata alla comunicazione digitale e all'uso della tecnologia come strumento individuale di emancipazione non sembrano aver avuto grandi effetti. L'unica ricaduta sicura è stata a favore dell'industria della tecnologia e delle lobbies che la rappresentano mentre la questione fondamentale del diritto/dovere di studiare e dell'acquisizione di vere competenze da parte degli studenti non meramente funzionali al mercato del lavoro è restata all'angolo. Anzi, come è accaduto nel secolo passato in cui i sistemi educativi si sono curvati alla divisione del lavoro fordista, la scuola nuova sembra dover preparare prioritariamente alle nuove competenze lavorative legate all'applicazione dell'informatica e della microelettronica. **In questo senso si parla incessantemente di competenze senza porre l'accento sulle conoscenze: le competenze sono spendibili nella produzione, il sapere è**

**troppo spesso inutile nell'immediato.** Seguendo una logica funzionale alle trasformazioni del mercato del lavoro le riforme scolastiche che si sono incessantemente susseguite nei sistemi occidentali negli ultimi anni hanno spostato il focus del sistema educativo dalla relazione docente/discente alla centralità del discente inteso come soggetto individualista, cliente sovrano, espressione di bisogni personalizzati e personalizzabili. La tecnologia digitale, e in particolare l'uso di internet e della comunicazione collegata, ha dato l'illusione di consentire ad ognuno un percorso formativo diversificato, una biblioteca dei saperi spendibili in senso soggettivo dove il docente diventa un mero facilitatore della comunicazione e della conoscenza. Una sorta di bibliotecario del sapere senza necessariamente sapere e conoscere. Il frutto delle politiche scolastiche legate all'innovazione sembra essere paradossalmente l'aumento delle diversità sociali. I figli delle famiglie più abbienti hanno la possibilità di utilizzare la tecnologia in modo più consapevole e tendono a considerarla fatto naturale della loro condizione mentre chi sta peggio si può accontentare di usare il telefonino per chattare con gli amici credendo di essere attore di una rete in cui è solo il pesce. In questo senso tutta la retorica dei libri digitali, delle LIM appare semplice apparato che spesso nasconde la pochezza dei contenuti culturali, educativi e sociali che la scuola dovrebbe dare e dovrebbe in sé rappresentare.

Il saggio di Scotto di Luzio rappresenta nell'era del Bring Your Home Device, tanto caro alla pedagogia renziana, una potente voce critica. Il problema è che tanti, insegnanti e non, sanno benissimo che le cose scritte da Di Luzio sono vere, ma manca ancora il coraggio di dirlo ad alta voce senza rete e a viso aperto.

# Il furfante abile non tramonta mai



Gigi Monello, Il principe e il suo sicario. Come Cesare Borgia tolse dal mondo Astorre Manfredi. Con note sparse sopra la mente di un tiranno. Sceptis & Mattana Editori.

NEI BORGIA, QUELLA ITALIANITÀ PROFONDA. CHE PERCORRE LA FIBRE PIÙ INTIME DELLA NAZIONE. FATTA DI DILETTANTISMO, CINISMO E RETORICUME E DEL SUO COMPLEMENTARE: LA VECCHIA, CARA, FUNESTA AMMIRAZIONE PER IL FURFANTE ABILE.

di Renza Bertuzzi

**"I**l principe e il suo sicario" di Gigi Monello è un libro di Storia, un'analisi della psicologia del tiranno e molto altro ancora. Di fatto, terminato questo testo, avvincente come un romanzo e rigoroso come un saggio, il lettore si interroga sulla natura effettiva dello scritto. Certo, il libro narra, con perizia catturante, uno stralcio della Storia italiana, tra il 1499 e il 1502 all'apice del potere di Papa Alessandro VI Borgia, entrando nel vivo di una vicenda particolare (la resistenza di Faenza al Duca Valentino, il principe di machiavelliana memoria e l'uccisione crudele ed efferata del giovanissimo signore della città, Astorre Manfredi); certo, esso tratteggia anche lo sfondo politico ed antropologico di quella Italia (già da un po', *Ahi, serva Italia...*) del 1500, in cui si posero le basi devastanti del futuro del Paese; certo, si interroga anche sui meandri della mente tirannica. Ma non è tutto qui. Ogni volta che si voglia tentare di chiudere questo testo in una definizione, ci si accorge come questa sia imprecisa, non completa. Questo libro, infatti, è un prisma a molte facce. Prima di tutto è un testo, accurato e suggestivo, che fa ripassare al lettore un momento della Storia, magari non bene approfondito; quindi, fornisce elementi sulle dinamiche mentali del tiranno- non solo di Cesare Borgia in particolare; inoltre, induce il lettore- senza forzatura alcuna da parte dell'autore- a ritrovare nella narrazione archetipi imbarazzanti, ancora presenti nella realtà odierna. Solo per fare un esempio, non è difficile riconoscere analogie tra la facilità con cui allora la plebe cedeva alle lusinghe e agli inganni dei detentori del potere: bastava qualche festa popolana, qualche divertimento becerò e tutto veniva assorbito e la tragica leggerezza con cui oggi, e nel passato più prossimo, non più la plebe ma i "cittadini" credono- hanno creduto- a ciarlatani e paranoici, complici

qualche parata o qualche evento comunicativo a luce "sparata".

E non è finita. Il taglio di Monello insiste sul tasto della Storia vista dalla parte delle vittime. Astorre Manfredi, che nei manuali è un nome e basta, qui diventa ciò che era effettivamente: un giovane nel momento della sua crescita, sul punto di diventare uomo. Ancora ragazzo, con le paure e le angosce dell'età, ma già uomo nella determinazione di resistere. Quindi immagina le sue sofferenze nell'anno della prigionia, la crudeltà di chi gliel'aveva inflitte e di chi ha posto fine alla sua vita.

Sopra a tutto, infine, sta l'obiettivo primo dell'autore di demistificare la figura di Cesare Borgia, e con lui tutta *quella italianità profonda. Che percorre la fibre più intime della nazione: da Borgia a duci, principi e capipopoli più recenti. Fatta di diletterismo, cinismo e retoricume e del suo complementare: la vecchia, cara, funesta ammirazione per il furfante abile.*

Dunque, il testo si fa irridente nei confronti dei Grandi, osannati: a cominciare dal "Segretario fiorentino", l'uomo "di scrittoio abbagliato e incantato dall'uomo di azione", (che- come è ampiamente noto- pensò al Valentino come modello del moderno Principe) a seguire con tutti i vari Borgia/fascinati, tra cui Maria Bellonci.

Gigi Monello rovescia la visione di De Sanctis che vedeva nell'uomo guicciardiniano il paradigma di quella degenerazione che, con parola machiavelliana, costituiva la «corruzione» della società intera. La corruzione, sostiene Monello, è invece *nella storia dei Borgia dove c'è una sconnessione speciale che esige di essere colta; la parte più sottile del fascino, quel senso di cialtronesca in versione assoluta, quello sberleffo solenne ai valori morali...*

Non può esserci politica senza morale, dunque. Ci perdoneranno, certi maggior nostri, se non ce la sentiamo di contraddire il nostro autore.



di Rino Di Meglio

**Q**uesto numero del nostro giornale, ospita un articolo dell'illustre costituzionalista prof. Ainis che, con grande autorevolezza, **conferma i seri dubbi di costituzionalità che, sin dal principio, abbiamo avanzato sulla legge 107 del 2015, la cosiddetta "buona scuola"**.

Certo non tutto ciò che non ci piace in quella legge è incostituzionale, ma alcuni punti fermi ci sono.

**Innanzitutto l'insieme del provvedimento:** un mostruoso affastellamento di 212 commi che affrontano, spesso in modo confuso, l'universo mondo scolastico; **il prof. Ainis avvalorava che è stata consumata una frode ai danni del Parlamento**, spogliato del suo potere di discutere e votare i singoli articoli, suddivisi per argomento (art. 72 della Costituzione).

Una frode che si perpetua ormai da anni, per tutte le principali leggi che il Parlamento viene chiamato a votare, nell'indifferenza del custode di turno, il Presidente della Repubblica.

Nel nostro ordinamento la Corte Costituzionale non ha un potere di intervento diretto, né il cittadino può intervenire con un ricorso diretto. Vi sono solo due possibilità: il ricorso, detto incidentale, sollevato da un giudice su istanza di un cittadino che, vittima delle conseguenze della legge promuova un ricorso, e quello promosso da un Consiglio Regionale.

Ci vorrà un po' di tempo, ma ci auguriamo che la Suprema Corte intervenga su questa prepotenza del-

# Scuola e *res publica*

CARI COLLEGI E CITTADINI, CON LA BUONASCUOLA NON CI STIAMO GIOCANDO SOLO IL MODO DI VIVERE NELLA SCUOLA, MA ANCHE QUALCOSA CHE COINVOLGE IL CONCETTO STESSO DI LIBERTÀ E DI REGOLE DEMOCRATICHE. LA BATTAGLIA CHE STIAMO CONDUCENDO, CON ALTRI SINDACATI ED ASSOCIAZIONI, PER GIUNGERE AD UN REFERENDUM, NON È PER BANALI QUESTIONI SINDACALI O DI CATEGORIA, MA PER LA DIFESA DI ALCUNI DEI VALORI FONDANTI DELLA NOSTRA DEMOCRAZIA. NEI PROSSIMI MESI RACCOLGHEREMO LE FIRME NECESSARIE. CONTIAMO SUI DOCENTI PER FAR CAPIRE A TUTTI I CITTADINI QUAL È LA POSTA IN GIOCO SARÀ UNA BATTAGLIA FORSE NON FACILE MA CERTAMENTE MOLTO IMPORTANTE PER LA NOSTRA DEMOCRAZIA.

L'Esecutivo nei confronti del Parlamento, intanto attendiamo che la Corte si pronunci sui ricorsi delle regioni Puglia e Veneto.

**Un'altra pesante offesa alla Costituzione è sicuramente l'eccesso di delega:** un potere di legiferare, attribuito direttamente al Governo, che, per la genericità delle deleghe attribuite, viola l'art. 76 della Carta costituzionale.

**Infine la parte della legge che più colpisce la professionalità degli insegnanti è sicuramente l'attribuzione al Dirigente scolastico di poteri discrezionali per chiamare direttamente i docenti nella scuola e per attribuire agli stessi premi in denaro.**

**In questo caso sono in discussione i cardini della Costituzione in materia di pubblico impiego: l'art 97 della Costituzione, al primo comma "I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione".**

**In concreto l'imparzialità viene realizzata mediante criteri stabiliti prima che il pubblico funzionario venga a contatto con il caso specifico, eliminando la discrezionalità soggettiva.**

Ciò se devo assumere o chiamare qualcuno su un posto debbo attenermi a criteri oggettivi che, normalmente si sostanziano nelle "graduatorie". **Esattamente il contrario di quanto definito nella legge 107 allorché attribuisce al Dirigente il potere di chiamata diretta. Aggiungerei che, trattandosi di "chiamate" che avverranno su tutto il territorio nazionale e per**

**un gran numero di dipendenti pubblici, questi criteri non possono che essere nazionali, altrimenti alla violazione dell'articolo 97 si aggiungerà anche quella del principio di uguaglianza, sancito nell'articolo 3 della Costituzione.**

Il cittadino insegnante chiamato in una scuola di Catania non può infatti essere trattato in modo diverso da quello chiamato in una scuola di Trieste.

**Cari colleghi e cittadini, se avete inteso bene il senso del ragionamento, non ci stiamo giocando solo il modo di vivere nella scuola, ma anche qualcosa che coinvolge il concetto stesso di libertà e di regole democratiche. È una battaglia veramente molto importante. Vi sono poi alcuni contenuti della legge 107 che non confliggono direttamente con la Costituzione, ma che sono nello stesso tempo un attentato alla professionalità dei docenti e, in definitiva alla loro libertà: aver inserito nel comitato di valutazione dei docenti studenti e genitori ne è un fulgido esempio.**

**Per questi motivi, in attesa che la Corte Costituzionale sia chiamata ad intervenire, è ormai arrivata a maturazione l'indizione di alcuni referendum abrogativi per i quali nei prossimi mesi raccoglieremo le firme necessarie, assieme ad altri sindacati ed associazioni.**

**Sarà una battaglia non facile, dovremo far capire a tutti i cittadini che non ci battiamo per delle banali questioni sindacali o di categoria, ma che sono in gioco alcuni dei valori fondanti della nostra democrazia.**

FINANZIAMO DIPENDENTI STATALI, PUBBLICI, PRIVATI E PENSIONATI

ATTENZIONE  
CADUTA  
**TASSI**

Numero Verde  
800 754445

www.eurocqs.it



**IN CONVENZIONE CON  
"LA GILDA DEGLI INSEGNANTI"**

Abbiamo stipulato con la federazione GILDA - UNAMS una convenzione al fine di offrire agli iscritti prodotti finanziari a condizioni estremamente competitive rispetto agli altri operatori presenti sul mercato.

**PRESENTI SU TUTTO  
IL TERRITORIO NAZIONALE**

DIREZIONE GENERALE ROMA

Via A. Pacinotti, 73/81 - 00146

• Fax. 06 89280637 • info@eurocqs.it

Eurocqs S.p.A., sede legale in Via A. Pacinotti n. 73/81 - 00146 Roma, cod. fisc./P.IVA n. 07551781003 iscritto all'Elenco Generale degli Intermediari operanti nel settore finanziario, previsto dall'articolo 106 e seguenti del T.U.B al n. 37323 e al n. E000203387 del RUI (c/o IVASS), capitale sociale Euro 2.040.000,00 interamente versato.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali, per la Polizza Assicurativa o per quanto non espressamente indicato è necessario fare riferimento al modulo denominato "informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori" e ai fogli informativi disponibili presso le filiali e agenzie di Eurocqs SpA. A richiesta verrà consegnata una "copia idonea per la stipula" del contratto per la valutazione del contenuto. Per la distribuzione di prodotti di finanziamento, Eurocqs SpA si avvale anche di agenti in attività finanziaria dislocati sul territorio Nazionale. Per ulteriori informazioni fare riferimento al sito internet www.eurocqs.it. Eurocqs SpA, oltre ad erogare direttamente finanziamenti, nel collocamento di vari prodotti (Cessioni del quinto, Prestito con delega di pagamento, Prestiti personali) presso la clientela, opera anche in qualità di distributore per conto di altre banche e/o intermediari finanziari (Futuro SpA, Intesa Sanpaolo Personal Finance SpA, Santander Consumer Unifin SpA, Fides SpA, Compass SpA, IBL Banca, Unicredit SpA), i quali, in tale ultimo caso, sono i diretti contraenti e titolari di tutti i rapporti contrattuali e si riservano la valutazione dei requisiti necessari alla concessione del finanziamento.



**EUROCQS**  
FINANZIAMENTI